I progetti contro la speculazione sulle aree

Le aree edificabili delle maggiori città italiane ed in taluni casi anche dei centri minori hanno subito e continuano a subire ingentissimi aumenti di valore. Tale fenomeno, che trae origine dall'espansione territoriale degli aggregati urbani dovuta all'incremento naturale della popolazione ed a processi di urbanesimo, è spesso esasperato da manovre speculative, che si risolvono in indebiti arricchimenti a tutto danno della collettività.

Le conseguenze della speculazione si fanno sempre più preoccupanti e si manifestano anzitutto come un grave e talora insormontabile ostacolo alla espansione della edilizia popolare ed inoltre aumentano i costi delle costruzioni con incidenze che arrivano perfino al 70 per cento del prezzo totale del vano. D'altro canto la speculazione sulle aree ostacola e sovente impedisce la realizzazione dei piani regolatori e determina gravi episodi di distruzione del patrimonio artistico dei centri storici delle nostre città, insieme a barbare menomazioni del paesaggio e del verde cittadino.

Una siffatta situazione lesiva dei legittimi interessi della collettività non è ulteriormente tollerabile e da tempo l'opinione pubblica, preoccupata ed indignata, reclama misure idonee ad annullare, o quanto meno a frenare tale vorace e deleteria forma di speculazione. Numerosi consigli comunali si sono fatti portavoce di tale esigenza e con loro ordini professionali, sindacati, cooperative, l'Istituto nazionale di Urbanistica, parlamentari ed in primo luogo il Consiglio nazionale per il diritto alla casa, che in un suo recente convegno ha fatto il punto sulla situazione e ha chiesto che i progetti di legge presentati sulla materia dalla opposizione venissero sollecitamente discussi ed approvati.

Uno di tali progetti chiede la istituzione a favore dei Comuni di una imposta progressiva sulle aree edificabili, con facoltà della loro acquisizione al valore dichiarato dal proprietario, al fine di costituire un adeguato demanio comunale per intervenire in senso calmieratore sul mercato delle aree e reperire il finanziamento necessario all'incremento dell'edilizia popolare ed alla attuazione dei piani regolatori.

Sotto la forte pressione dell'opinione pubblica, per la protesta dei numerosi e legittimi interessi lesi dagli speculatori e per l'esempio dell'iniziativa parlamentare, il governo ha dovuto, finalmente uscire dal limbo dell'agnosticismo e delle promesse spesso riaffermate e mai prima realizzate presentando, a sua volta, due progetti di legge l'uno per iniziativa dell'on. Romita, tendente alla costituzione di demani comunali, da utilizzarsi per l'edilizia popolare, e l'altro a cura dell'on. Andreotti, per la istituzione di una imposta sull'incremento di valore delle aree.

Tali proposte di legge sono criticabili per molti aspetti e dovranno subire vari emendamenti perchè assumano efficienza e concretezza pari all'obbiettivo da raggiungere; ciò malgrado, esse costituiscono un frutto non disprezzabile della pressione popolare.

Gli speculatori ed i loro portavoce hanno subito elevato le più fiere proteste contro la tentata lesione dei sacri diritti dell'iniziativa privata, asserendo che la speculazione sulle aree non è mai esistita, che Andreotti si è lasciato trascinare su una china sovvertitrice e che il suo disegno di legge promette una «vera rapina fiscale». Tale levata di scudi contro un provvedimento che si propone di impedire che i sacrifici della collettività servano unicamente ad impinguare i già cospicui patrimoni di ricchissimi proprietari terrieri è sintomo di una mentalità che non ammette disturbo nell'azione predatrice, ma è anche segnale di contrattacco dei predoni.

Tutti gli interessati, pertanto, dagli inquilini agli urbanisti, dalle amministrazioni comunali ai lavoratori, dalle organizzazioni popolari ai gruppi parlamentari devono continuare ed intensificare, anzi, l'azione che ha prodotto qualche concreto risultato. Insieme devono lottare perchè le proposte del governo e quelle di iniziativa parlamentare siano esaminate al più presto congiuntamente, estraendo dalle une e dalle altre quanto vi è di positivo ed approntando un testo legislativo che freni la deleteria speculazione.

Strillino gli speculatori, che ogni anno, scroccano decine di miliardi, strillino se hanno così offeso il senso della misura e del pudore, ma siano costretti a risputare una parte almeno del mal tolto e siano posti nelle condizioni di non più saccheggiare il bene pubblico. Si avrà un po' più di giustizia, maggior copia di case popolari, minori costi per tutte le costruzioni edilizie ed uno sviluppo più ordinato e razionale dei nostri centri urbani.

PIERO MONTAGNANI

GRAVISSIMA DENUNCIA DEL COMPAGNO CAPRARA ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

Mercato di schiavi in piena Napoli!

Centinaia di operai licenziati dalla Bacini e Scali vengono ingaggiati ogni giorno da alcuni "negrieri,, che li fanno lavorare per un compenso inferiore agli stessi posti che occupavano prima

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI, 14. — *Mentre nelle campagne il mercato dei braccianti agricoli — vergognoso residuo del passato — viene bollato di illegalità dai sindaci dei comuni con manifesti al pubblico e minacce di sanzioni, a Napoli l'odioso fenomeno si riproduce alle porte stesse della grande industria, con la complicità dei dirigenti di azienda (e per giunta delle aziende di Stato!) e il non intervento delle autorità preposte alla tutela delle leggi sul lavoro.*

Due o trecento lavoratori — scelti dopo accurata discriminazione tra i licenziati dello scorso anno — vengono giornalmente «ingaggiati» e avviati al lavoro all'interno della Bacini e Scali privi di ogni diritto e alla mercè di alcuni «caporali» che sul vergognoso mercato speculano e si arricchiscono.

Grazie ad un sopralluogo personalmente eseguito il compagno on. Massimo Caprara, segretario della commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori, ha potuto raccogliere elementi impressionanti sulla grave questione.

Dalla lettera che il nostro compagno ha inviato al presidente della citata commissione, on. Rubinacci, stralciamo la parte in cui si documenta lo stato dei fatti.

Ed ecco come vengono avviati al lavoro gli operai licenziati dalla Bacini e Scali.

«Il loro avviamento — scrive l'on. Caprara — si effettua a scelta di due loschi personaggi, i non meglio identificati signori Scala e Bifarelli, che quotidianamente si trovano di fronte allo stabilimento e procedono, con una sommaria discriminazione, ad assumere quelli che risultano idonei a loro giudizio e a rimandare a casa tutti gli altri. I personaggi di cui sopra sono forniti di un elenco dettagliato degli operai della Bacini con il nome, il cognome, con gli indirizzi. Da questo elenco che la direzione aziendale ha avuto cura di fornire agli ingaggiatori di manodopera, sono stati accuratamente esclusi gli elementi più combattivi: i dirigenti sindacali e politici, gli uomini che assieme agli altri hanno lavorato nella fabbrica dimostrando eccezionali qualità tecniche e professionali.

Una volta ingaggiati, gli operai sono ammessi nei reparti e tornano allo stesso luogo di lavoro, alla stessa macchina, alla dipendenza dello stesso capo, ripongono gli indumenti nello stesso stipetto di prima, maneggiano gli stessi strumenti: martelli, scalpelli, compassi, cavi elettrici, macchine, pinze ed elettrodi forniti dalla direzione. Ma la loro condizione è completamente mutata. Sono assunti a giornata; la loro paga non prevede assegni, non prevede cottimo, nè assicurazione, nè Cassa malattia, nè mensa. Compiono un minimo di 10 ore di lavoro e quando si infortunano ricevono all'atto stesso del ricovero la notifica del preavviso del licenziamento.

Si tratta in generale di operai qualificati che hanno lavorato e lavorano a fianco a fianco con i vecchi compagni, ma non sono più dipendenti dalla Società dei Bacini. All'ora della colazione vengono esclusi dalla mensa dove la direzione ha rifiutato di ammetterli. Cresce la loro giusta collera: furono licenziati per esuberanza di personale ed oggi l'Azienda ha bisogno di loro, ma li abbandona allo sfruttamento, all'ingiuria della discriminazione.

Una prima considerazione pertanto è possibile fare. L'ingaggio di questo personale, senza alcuna garanzia, costituisce una evidente grossolana e continua violazione della legge 29 aprile 1949 n. 264, che contiene norme sulla disciplina e sugli organi del collocamento. I personaggi che provvedono in questo modo alla bisogna di fornire braccia valide per il lavoro debbono essere colpiti a norma dell'art. 27 e seguenti della legge che ho citato. Ma di fronte all'opinione pubblica essi vanno intanto additati come autentici negrieri i quali traggono dal mercato un turpe tornaconto.

Quale è la somma infatti che la Società dei Bacini corrisponde ai negrieri per ogni operaio ingaggiato? Noi sappiamo soltanto che per ogni prestazione di manodopera, per ogni operaio utilizzato a bordo, alle dipendenze di altra ditta o Compagnia, la Società dei Bacini riscuoterebbe una somma che si aggira sulle 7 mila lire circa, comprensive evidentemente di tutti gli oneri sindacali e della fortissima percentuale di spese generali (circa il 200 per cento). Il signor Bifarelli riceve la stessa mercede per il suo illegale servizio di mediatorato? Quanto grava una simile spesa sul bilancio dissestato dei Bacini, che si vorrebbe risanare con metodi nuovi di gestione?

Una simile situazione si ripercuote ovviamente con un danno enorme finanziario sulla economia della Società, costretta a pagare somme assai superiori di quelle che dovrebbe erogare se assumesse legalmente e direttamente e stabilmente gli operai necessari. Poichè di operai i Bacini hanno bisogno: ne ha bisogno il reparto 1 (carpentieri in ferro di bordo e ribaditori), ne ha bisogno il reparto 3 (saldatori elettrici), il reparto 6 (fucinatori), ne ha bisogno in genere l'officina navale dalla quale furono licenziati decine di operai provetti e specializzati, orgoglio della classe operaia e della tecnica napoletana. Si è trovato modo l'anno scorso di portare dinanzi al giudice gli operai licenziati e le loro donne che chiederanno lavoro. Le leggi, la morale pubblica, l'interesse stesso della Società dei Bacini esigono oggi che dinanzi al Magistrato vengano trascinati i negrieri di via Marina, i loro complici e manutengoli, coloro che dai posti di direzione si arricchiscono affossando l'azienda e bestialmente sfruttando il lavoro altrui.

Una tale situazione vergognosa ed incivile va con urgenza cancellata. Bisogna imporre il ripristino della legge, bisogna reprimere la speculazione attualmente in atto, bisogna cacciare da via Marina e dalla Ferrovia i negrieri che oggi vi si accampano come i vecchi mercanti di schiavi nelle piantagioni di cotone americano all'epoca della Capanna dello zio Tom: nell'interesse di Napoli, nell'interesse della rinascita produttiva delle sue industrie. Inoltre, poichè lavoro ce n'è, bisogna riassumere subito gli operai licenziati. La farsa dell'esuberanza di personale è smentita dai fatti.

Per questo ho ritenuto di doverLe rivolgere, onorevole Presidente, la presente lettera aperta. Ritengo che occorra intervenire d'urgenza, nel quadro di quelle Inchieste particolari su fenomeni anormali che la Commissione Parlamentare si è impegnata a compiere nella sua ultima riunione plenaria.

I 650 operai ed equiparati della SEBN e i 99 impiegati, uniti fraternamente agli operai licenziati, si battono perchè giustizia sia fatta.

Gradisca onorevole Presidente distinti saluti.

f.to Massimo Caprara».

NAPOLI — Qui, davanti ai capannoni della Bacini e Scali, al «varco» della Marinella, avviene ogni giorno il vergognoso mercato

Colloquio Noce-Vigorelli sulla crisi tessile

MILANO, 14. — Gli on. Teresa Noce e Grilli, segretari della FIOT nazionale, hanno avuto un colloquio con l'onorevole Vigorelli sul problema della integrazione salariale ai lavoratori tessili sospesi.

L'on. Vigorelli ha confermato ai rappresentanti della FIOT l'impegno di una prossima convocazione delle organizzazioni sindacali per l'esame dei problemi connessi alla situazione tessile.

Per quanto riguarda l'integrazione, l'on. Vigorelli ha manifestato il suo accordo sul fatto che detta integrazione non deve essere comunque sospesa od interrotta per i lavoratori tessili proprio alla vigilia dell'inverno.

IN UN MESSAGGIO INVIATO DAL CONGRESSO DI GENOVA

I mutilati denunciano a Gronchi l'abbandono in cui sono lasciati

L'avvocato Pietro Ricci afferma che i mutilati porteranno avanti l'agitazione per l'aumento delle pensioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GENOVA, 14. — In un messaggio indirizzato al capo dello Stato — in risposta a un telegramma di Gronchi — i mutilati e invalidi di guerra hanno espresso oggi solennemente il loro «disappunto per le insoddisfatte improrogabili necessità, per il mancato adempimento a solenni promesse, per l'assoluta e fin ostentata indifferenza che spesso circonda ogni loro angustia, per il silenzio che pesa in ogni iniziativa, richiesta a ragione, per le strane diversioni che tentano di giustificare ogni repulsa».

L'amarezza e la delusione per l'incomprensione in cui sono tenute le rivendicazioni di coloro che tanto hanno dato alla patria e che oggi, come è stato sottolineato, non occupano un adeguato posto nella vita del Paese, ha costituito, si può dire, il motivo dominante della giornata odierna del XIV Congresso nazionale dei mutilati e invalidi di guerra. Una giornata che, dopo la semplice cerimonia della consegna dell'ordine della commenda al presidente della Federazione mondiale, monsieur Morel, è stata interamente dedicata alla discussione dei problemi che interessano la «grande famiglia del sacrificio» e che ha avuto, particolarmente nella seduta pomeridiana, momenti di vivace asprezza polemica, con qualche tumulto in sala.

E' accaduto così che l'onorevole Colasanti, di Bari, del gruppo democristiani, ha potuto soltanto a fatica portare a conclusione il suo intervento, interrotto da fischi, quando, molto inopportunamente, ha cercato di difendere l'operato del governo Scelba sulla questione delle pensioni e ha espresso una aperta condanna delle manifestazioni di protesta dei mutilati e invalidi, dimenticandosi di aggiungere che contro di essi il governo aveva scagliato la Celere.

E' stata questa l'unica voce che si è levata in difesa del governo voce subito zittita dalla giustificata insofferenza dei mutilati e invalidi di fronte a dieci anni di silenzio che li offende.

La stessa relazione del presidente nazionale, avvocato Pietro Ricci, dopo aver ricordato l'opera svolta dalla Associazione e il contributo dato anche dai mutilati e invalidi di guerra al processo di distensione in atto nel mondo, poichè «coloro che più hanno sofferto dalla guerra non possono non essere amanti della pace», ha ricordato quante delusioni hanno essi dovuto subire di fronte alla indifferenza governativa per le loro rivendicazioni, tanto che i mutilati hanno dovuto scendere nelle più grandi città d'Italia in piazza. La situazione non è mutata da allora, anche se formali promesse sono state fatte, ed è per queste ragioni che il nuovo Comitato centrale dovrà prendere come primo impegno quello di continuare energicamente l'azione perchè sia resa giustizia ai mutilati e invalidi di guerra.

La relazione ha sottolineato inoltre come sia stata sempre difesa e mantenuta l'unità tra tutte le forze combattentistiche e l'indipendenza politica che non significa però assenza dai più grandi problemi nazionali e internazionali, come quello della pace, ed è questo un obiettivo che dovrà essere sempre perseguito.

I problemi dell'assistenza, tra cui quella sanitaria per infermità derivanti da cause non belliche, della casa, della tutela morale della associazione, particolarmente la definizione dei rapporti con la Opera nazionale invalidi di guerra, della rivalutazione delle pensioni, che sono le più basse in tutto il mondo, hanno formato l'oggetto degli interventi, spesso caldi e commossi, dei delegati.

Sotto la presidenza del delegato Genovesi, di Avellino, sono saliti alla tribuna del congresso, dove sono rappresentate 372 sezioni, 513 sottosezioni metropolitane e 11 sezioni estere, Polidori di Seravezza, che ha lamentato la assenza dal congresso di un rappresentante ufficiale del governo, i generali Fiumarella di Torino e Bracchi di Bologna, che hanno trattato il problema delle pensioni, e il rappresentante di Roma, Elmo che in un applauditissimo intervento ha denunciato le condizioni in cui vengono a trovarsi ciechi di guerra con poche migliaia di lire al mese di pensione, per cui il grave problema non può essere ulteriormente differito e alla sbigottita assemblea ha mostrato le cartoline con cui mutilati e invalidi di guerra vengono convocati dinanzi ai tribunali militari per rispondere di turbamento dell'ordine pubblico e «blocchi stradali» in seguito alle loro manifestazioni del 3 giugno di fronte al Parlamento, mentre altri hanno subito per questo anche il carcere.

Le critiche al governo si sono susseguite per tutta la giornata senza soste, levate da voci autorevoli e possono essere sintetizzate da una sola ma efficace frase dell'avvocato Valente di Milano: «In questo Paese si è perduta nozione di ciò che sono e rappresentano i mutilati e gli invalidi di guerra», cui è seguita la vivace denuncia di Agrippini, che ha portato al congresso l'espressione di malcontento degli associati lombardi.

La seconda giornata si è così conclusa e i lavori riprenderanno domani. Oggi sono giunti telegrammi dell'on. Segni, di Merzagora, di Parri e Boldrini per l'ANPI.

ENRICO ARDU

IL VOSTRO SPUMANTE!
TUSCOLO TITI

Gli arretrati dell'indennità di mensa chiesti per i 65.000 lavoratori della FIAT

Sciopero al 100% alla Singer di Monza - Le maestranze della Ducati propongono una giornata di lotta dei lavoratori di Bologna - Stamane l'incontro interconfederale

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO, 14. — In una lettera diretta alla Direzione dell'azienda, i membri delle Commissioni Interne FIAT, eletti nelle liste FIOM, hanno avanzato due importanti rivendicazioni salariali dopo che esse erano state oggetto di discussione da parte dei lavoratori delle varie sezioni riscuotendo il massimo consenso.

Le richieste consistono nella corresponsione della seconda rata del premio annuale FIAT (la cui prima rata di 12.000 lire è già stata pagata) e il pagamento degli arretrati dell'indennità di mensa su tutti gli istituti contrattuali. Per queste due voci, i lavoratori della FIAT dovrebbero percepire complessivamente la somma di 20.000 lire, di cui 10.800 lire per gli arretrati di cinque anni dell'indennità di mensa. Prima di inviare la lettera alla direzione, i rappresentanti della lista FIOM avevano invitato gli altri membri di Commissione Interna ad aderire all'iniziativa; questi ultimi, però, hanno rifiutato la loro adesione giustificandosi con gli stessi argomenti dei padroni, cioè con il fatto che il problema dell'indennità di mensa è un problema a carattere nazionale, sul quale sono in corso le trattative fra le Confederazioni e che, di conseguenza, non può essere risolto aziendalmente.

Per quanto riguarda la richiesta del premio annuale, il cui ammontare complessivo — secondo la richiesta avanzata — dovrebbe essere di 20.000 lire, essa è in stretta relazione all'andamento produttivo della FIAT nella seconda metà del '55. Tale andamento è altamente positivo nelle produzioni fondamentali il cui volume è considerevolmente aumentato, sopratutto in virtù del maggiore sforzo lavorativo delle maestranze del complesso.

La lotta per gli arretrati dell'indennità di mensa

Nella giornata odierna, presso la sede della Confindustria in Roma, avverrà il preannunciato incontro a livello confederale sulla vertenza per gli arretrati dell'indennità di mensa, che proprio in questi giorni vede migliaia di lavoratori impegnati in una lotta la quale consenta loro di ottenere, in attesa della definizione della vertenza, degli acconti sulle loro spettanze arretrate. All'incontro di oggi parteciperanno, oltre che i rappresentanti della Confindustria, i rappresentanti dela CGIL, della CISL e della UIL.

L'agitazione e la lotta per ottenere il pagamento di acconti sugli arretrati dell'indennità di mensa, e la rapida conclusione della vertenza, continua a svilupparsi con astensioni dal lavoro e iniziative di vario genere.

A BOLOGNA le maestranze della Ducati - meccanica ed Elettrotecnica, hanno inviato una lettera ai lavoratori delle officine Sasib, Sabiem, Calzoni, Fervet, Cogne-Rangoni, Puricelli, Montecatini, Casaralta, Gozzoli, Biavati, Laffi, Menarini e Ribbo per proporre una giornata di lotta allo scopo di rivendicare il pagamento degli arretrati sull'indennità di mensa e l'applicazione dell'indennità stessa su tutti gli istituti contrattuali.

Sospensioni di lavoro sono state effettuate nella giornata di sabato dai lavoratori della Officina vagoni-letto di MILANO, mentre a LECCO, per mezza giornata, i lavoratori dello stabilimento Forni e Impianti industriali hanno incrociato le braccia al 100 per cento.

A MONZA il 100% delle maestranze della Singer ieri hanno incrociato le braccia per due ore. Complessivamente mille, tra operai e impiegati, hanno partecipato allo sciopero.

A VIAREGGIO, nello stabilimento FERVET, sabato scorso ha avuto luogo uno sciopero di due ore; negli altri cantieri Benetti, Itoiz, nonchè all'officina Ponsi verrà effettuato uno sciopero di 2 ore nel pomeriggio di domani, mercoledì 16;

A PISA gli autoferrotranvieri hanno ottenuto un acconto di 2.000 lire sugli arretrati. La Commissione interna della ATIP, infatti, aveva avanzato la richiesta di tale acconto e la Giunta Provinciale, nel corso dell'ultima riunione, ha deciso di accogliere la rivendicazione dei lavoratori.

IN UN ANNO NELLE MINIERE **MONTECATINI** DELLA MAREMMA

22 mila multe per 11 milioni 420 licenziati e 3060 puniti!

Da parecchie settimane 6000 minatori maremmani sono in agitazione e in lotta per costringere la Direzione della Montecatini a discutere sui seguenti punti: rivalutazione dei cottimi, gratifica di bilancio, indennità di mensa. V'è chi sostiene a volte che la CGIL è vittima della «mania scioperaiola»; falsità del genere sono diffuse e sostenute anche dai sindacati scissionisti. Alcuni dati sulle condizioni di lavoro dei minatori maremmani saranno sufficienti per stroncare queste calunnie.

Dal 1954 ad oggi sono stati effettuati ben 420 licenziamenti, di cui 254 in modo discriminato, essendo stati colpiti dirigenti politici e sindacali dei lavoratori.

Nello stesso periodo sono state inflitte 22 mila multe, varianti da un minimo di 200 a un massimo di 10 mila lire. In tal modo sono stati sottratti ai lavoratori circa 11 milioni di salari.

I trasferimenti discriminati in questo periodo ammontano a 470. Le punizioni inflitte ai lavoratori sotto varie forme (sospensioni dal lavoro, trattenute sulle retribuzioni, richiami scritti ecc.) ascendono a 3060.

Gli infortuni mortali, rispetto all'anno precedente, sono saliti da 3 a 50. Gli infortuni gravi e leggeri da 7121 a 7512. Nel solo 1954 sono stati «definiti» 206 casi di silicosi, mentre 4 operai sono deceduti per questa malattia.

Così si vive e si lavora nelle miniere Montecatini della Maremma! Si può dire che ogni operaio è soggetto ad almeno uno dei flagelli e delle ingiustizie che abbiamo elencato.

La lotta dei 6000 minatori maremmani è quindi più che giusta. E non per nulla la Montecatini sta tentando — per frenare lo sviluppo della lotta unitaria — di giungere ad accordi separati con la CISL.

Alla O.S.V.A. di Milano la CGIL passa dal 72 al 76%

Altri successi a Bari, Venezia e Terni

MILANO, 14 — Alla **OSVA** di Milano la lista della FIOM ha migliorato sensibilmente le sue posizioni nelle elezioni per il rinnovo della Commissione Interna. Ecco i risultati: FIOM 406, voti pari al 76,3 per cento, e 5 seggi (l'anno scorso 367 voti, pari al 72,2 per cento, e 4 seggi); CISL 123 voti, pari al 23 per cento e 1 seggio (l'anno scorso 141 voti e due seggi)

* * *

BARI, 14 — Nelle elezioni per il rinnovo della Commissione Interna allo stabilimento **Birra Peroni** la CGIL ha ottenuto 120 voti sui 190 validi, e 3 seggi; la CISL ha ottenuto 56 voti e 1 seggio. La CGIL ha conquistato quest'anno un seggio in più.

* * *

VENEZIA, 14 — La lista unitaria della FIOM ha migliorato le sue posizioni nelle elezioni per il rinnovo della Commissione Interna allo Stabilimento **SIRMA** di Portomarghera. Ecco i risultati (tra parentesi quelli dell'anno scorso): FIOM [illegible] voti e 3 seggi (255); CISL 49 voti e 1 seggio (67)

* * *

TERNI 14. — La lista unitaria della CGIL ha ottenuto il 74% dei voti nelle elezioni svoltesi per il rinnovo della C.I. presso il cantiere della ditta **Cidoni**, appaltatrice dei lavori per la costruzione della centrale idroelettrica al Recentino.

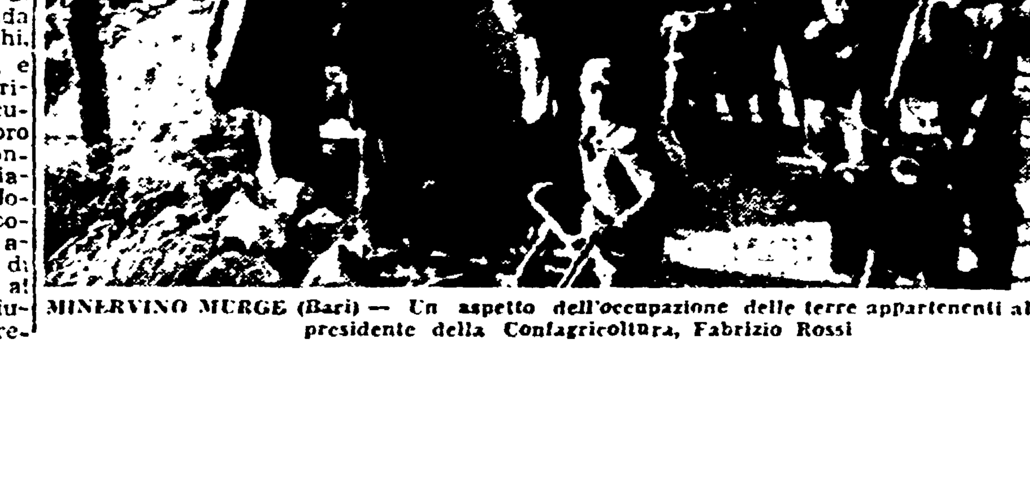
BRACCIANTI E CONTADINI POVERI IN MOVIMENTO A MINERVINO MURGE, GINOSA E CORI

Manifestazioni per la terra in Puglia e nel Lazio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BARI, 14. — A Minervino Murge, un migliaio di braccianti agricoli e contadini poveri, accompagnati da numerose donne e giovani, a cui si sono uniti decine di quotisti dell'Ente di Riforma iscritti alla CISL e alla D.C., e per solidarietà molti lavoratori di altre categorie, hanno simbolicamente occupato 325 ettari di terre incolte e malcoltivate, di cui 240 di proprietà del grosso agrario Fabrizio Rossi, vice presidente della Confagricoltura nazionale, nonchè presidente della Associazione degli agrari della provincia di Bari e 85 ettari dell'azienda agraria Caputi - Iambrenghi.

Minervino, come è noto, è un paese eminentemente agricolo, dove la lotta per procurarsi una giornata di lavoro si svolge in drammatiche condizioni, qualche volta sfociata in sanguinosi episodi dovuti e provocati dalla impotente e rabbiosa reazione agraria. Qui 23 famiglie di agrari, che vanno dai Rossi ai fratelli Tofano, al conte Giuseppe e Ceglie Corsi, agli eredi del generale Emilio Bucci e all'amm. Umberto Bucci, Friuli, Caputi-Iambrenghi ed altri grossi agrari, detengono oltre la metà dell'intera superficie agricola di Minervino, oltre ad altre migliaia di ettari di terra in altri comuni della nostra provincia. Di contro 633 coltivatori diretti, 700 mezzadri, fittavoli e compartecipanti posseggono un fazzoletto di terra, mentre 3.684 braccianti devono condurre una tenace lotta per ottenere qualche giornata di lavoro, anche perchè gli agrari evadono l'imponibile



MINERVINO MURGE (Bari) — Un aspetto dell'occupazione delle terre appartenenti al vicepresidente della Confagricoltura, Fabrizio Rossi

Duemila firme a Cori sull'appello dei contadini

LATINA, 14. — Alcune centinaia di contadini di Cori, fra i quali numerose donne hanno manifestato ieri mattina nei locali del Comune per protestare contro l'improvvisa decisione della Prefettura con la quale era stato disdetto un impegno preso dal Prefetto di ricevere il comitato cittadino eletto in occasione della lotta per la terra ad iniziativa dell'amministrazione comunale. Interessato dal sindaco, il Viceprefetto, in sostituzione del Prefetto fuori sede, decideva di ricevere immediatamente alcuni membri del comitato.

Nel corso della giornata i contadini hanno raccolto duemila firme in calce ad un appello che invita la popolazione a solidarizzare con la lotta per ottenere l'assegnazione delle terre incolte.

I braccianti di Ginosa sui terreni della Stornara

TARANTO, 14. — I braccianti di Ginosa si sono ieri portati in gran numero sulle terre dell'agrario Dalloso e sui terreni della bonifica della Stornara iniziando dei lavori necessari alla bonifica e per la coltivazione dei terreni. Ai braccianti si sono uniti i lavoratori edili.

Oggi la decisione sulla vertenza alla Pirelli

MILANO, 14 — Domani presso la sede della Assolombarda avrà luogo il secondo incontro fra rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL) e della Commissione Interna da una parte, e Pirelli dall'altra, per giungere ad un accordo sul funzionamento della Commissione Interna. Il segretario della CdL, on. Montagnana, alla vigilia dell'incontro ha dichiarato che l'ultimo arbitrio di Pirelli, ai danni della C. I. dei suoi stabilimenti, quello di decidere senza previa consultazione della C. I. stessa di inviare i suoi membri in produzione dopo 10 anni di esenzione dal lavoro, ha avuto il chiaro scopo di porre in crisi l'organismo rappresentativo degli operai e di impedirne il funzionamento; suo scopo primo è oggi quello di protrarre il più possibile questa situazione di crisi per guadagnare tempo il più possibile e rimandare la discussione di tutti gli altri problemi che sono da lungo tempo sul tappeto.

Finchè la Commissione Interna non è in grado di funzionare, infatti, saranno rinviate ulteriori trattative e discussioni sugli arretrati della indennità di mensa, sul premio di produzione, sul taglio dei cottimi e su tutti gli altri arbitri e soprusi compiuti negli stabilimenti.

Ma questa manovra — ha affermato l'on. Montagnana — è stata subito capita dai lavoratori i quali sono perciò decisi a sventarla. I loro rappresentanti si presenteranno domani alla riunione decisi a risolvere la questione. Presentando proposte ragionevoli, concordate tra le tre organizzazioni sindacali, ma saranno fermi nel volere una rapida decisione. E se Pirelli tenterà ancora di prolungare le discussioni, di rimandare una decisione, di frapporre ostacoli alla soluzione della vertenza, i lavoratori sono pronti ad entrare in lotta immediatamente per risolvere subito la vertenza sulla C. I. e poi discutere, in sede aziendale, tutti gli altri problemi dagli arretrati delle indennità mensa al premio di produzione, al taglio dei cottimi.

QUARTO GIORNO DI OCCUPAZIONE OPERAIA ALLA S.A.I.M.

Un milione per i minatori dalla Provincia di Avellino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

AVELLINO, 14. — La lotta dei minatori di Altavilla, i quali hanno risposto alla illegale serrata dei padroni con l'occupazione della miniera di zolfo, prosegue compatta.

Oggi, nel quarto giorno di presidio operaio della miniera il Consiglio provinciale si è riunito di urgenza in seduta straordinaria e ha esaminato la situazione del bacino minerario. Dopo un'ampia discussione, il Consiglio ha votato alla unanimità un ordine del giorno nel quale si stigmatizza l'operato dei dirigenti della SAIM. «Il Consiglio — è detto nell'o.d.g. — considerato che autorevoli parlamentari di ogni corrente hanno espresso il loro interessamento e si sono adoperati affinchè si giungesse ad una immediata soluzione della vertenza, delibera di erogare il contributo di un milione alla Commissione Interna a titolo di concreta solidarietà per i bisognosi degli operai; auspica che i datori di lavoro comprendano di essersi messi, con la serrata, in una situazione insostenibile da ogni punto di vista costituzionale, sociale e umano, e pertanto revochino la serrata stessa riprendendo le trattative sindacali in modo che la vertenza rientri nel piano della legalità; fa voti che l'intervento delle autorità governative, già lodevolmente esplicato, si intensifichi ed approdi a risultati positivi».

L'ordine del giorno votato all'unanimità riflette l'indignazione della opinione pubblica di fronte all'atteggiamento dei padroni della miniera e l'isolamento in cui essi si trovano. Non solo ma la discussione in Consiglio ha dimostrato che la unità, creatasi sul fronte sindacale tra CGIL e CISL si è estesa anche su quello amministrativo e politico: i consiglieri dc, infatti, hanno dovuto tener conto della unità operaia e popolare.

ENNIO SIMEONE